

Lo scrittore Mario Bernardi

Le sue opinioni sul “Il Dialogo” lasciavano il segno

Ricchezza di umanità e di finezza

In Mario, al di là di tutta la sua opera culturale, della sua attività, delle sue qualità, a me piace sottolineare la persona ricca di umanità, ricca di pietà, ricca di finezza.

L'umanità in lui - l'*humanitas* che rende l'uomo veramente uomo - era l'amore per la verità, per la giustizia, per la fraternità, era la sincerità e la profondità dei sentimenti, il bisogno di cogliere il significato degli avvenimenti e della storia.

Questi atteggiamenti rivelano un animo naturalmente impregnato di valori cristiani che, anche se non si esprimono in una fede raggiunta e esplicita, sono presenti e animano l'esistenza.

Sant' Agostino affermava che la via per incontrare Dio è l'uomo con le sue domande e le sue speranze, con le sue attese. Su questa via Mario camminava.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato risponde alla domanda: Quando ti abbiamo fatto questo? E la riposta: "Ogni volta che avete fatto una di queste cose a un mio fratello più piccolo l'avete fatto a me" rivela una presenza del Signore. La persona di Mario è stata segnata dalla pietà. La pietà è la capacità di immedesimarsi nell'altro, di entrare con la bontà nel suo cuore, di commuoversi per le sofferenze e di compattare gli errori.

La *pietas* è il rapporto di affetto con i propri cari nella condivisione di gioie e dolori e di essere felice con loro.

... La *pietas* è un comprendere le sofferenze dell'altro, specialmente del più debole e del meno capito, è un grido che rivendica la virtù. "El mondo l'è pien de disgrassie e cativerie: guai far finta de gnenet perché sen tuti tradei, fioi del stesso Dio e del stesso destin."

... La persona di Mario era ricca di finezza, quella che Pascal chiama "L'esprit de finesse", una finezza che si manifestava nella signorilità

e nella gentilezza del tratto, nello stile garbato di una conferenza, nel rapporto corretto anche con chi aveva idee diverse delle sue; nello stesso tempo egli sapeva presentare con coraggio e chiarezza la sua posizione. "Lo stile è l'uomo" diceva lo scrittore francese de Buffon. E di stile e classe Mario ne aveva tanto. Non era poeta solo perché ha scritto poesie, ma perché sapeva guardare il mondo con lo sguardo che trasfigura la vita in una feconda dimensione spirituale.

Mario ha tanto amato la sua città di Oderzo alla quale ha dedicato forse la sua ultima poesia intitolata "Il paese".

Un giorno sono salito con lui sul campanile; era incantato dalla bellezza del paesaggio e lassù sembrava aleggiare l'atmosfera della storia gloriosa della nostra città.

Mario ha servito la nostra città ed era geloso della sua bellezza e della sua storia che ha tante volte descritto, godeva di ogni recupero artistico; soprattutto amava i suoi concittadini e ha raccomandato di ringraziarli per l'affetto e la stima che gli hanno sempre manifestato. Ma siamo noi, in questo momento, a dirgli il nostro grazie perché ha onorato il nostro paese, perché ci ha insegnato a volergli bene, ad apprezzarlo e a proteggerlo.

Nella poesia intitolata "Luce", la prima di "Poesie per vivere", Mario canta così alla luce:

"Lei, sola nei pensieri che nasconde a tutti vorrebbe liberarsi degli assilli e dei dubbi segreti ma non può, perché la sua vita è dolce e tenera di affetti. Forse un giorno lo farà: e sarà il primo di altri mille per dare inizio ad una vita piena di certezze dove il pensiero diventa realtà e l'amore esplode in un perdersi infinito di carezze e di abbracci".

Noi crediamo che quel giorno sia venuto per Mario, e che la luce inondi di gioia il suo spirito.

mons. Piersante Dametto
(Dall'omelia del funerale)



Passione civile e lezione di stile

Solo qualche mese fa Mario Bernardi aveva regalato ai lettori la raccolta "Poesie per vivere", licenziata quando egli sentiva che il soffio della vita stava diventando brezza leggera, e l'alito quasi impercettibile.

Senza troppa nostalgia per il passato, aveva voluto spalancare, senza riserve, le porte dell'anima e condividere i temi ispiratori della sua filosofia. Fino alla fine ha creduto che la poesia fosse in grado di lasciare grandi spazi alla spiritualità e alla gioia di vivere e si è posto il compito di contribuire alla speranza e alla riflessione collettiva.

Con la perdita di Mario Bernardi si spegne una voce autorevole del panorama culturale, un esempio di attaccamento alla città in cui è nato, una risorsa dell'impegno civile e sociale. Per moltissimi anni egli ha partecipato attivamente, dai banchi dell'opposizione in consiglio comunale, alla crescita della comunità uscita da un dopoguerra difficile. Sapeva incantare per la fluidità dell'eloquio e la chiarezza del pensiero, in un'epoca in cui lo stile era elemento di rispetto imprescindibile nel confronto dialettico anche duro.

L'ho conosciuto da vicino quando l'impegno sociale l'ha portato a dare un contributo di saggezza e di proposta in consiglio d'amministrazione dell'ospedale mentre cominciava a delinearsi la riforma sanitaria e il dibattito si stava alzando di tono. Si preparava una guerra di campanili. L'amore per la città, che aveva dimostrato anche sedendo in consiglio d'amministrazione dell'Opera Pia Moro, lo portò ad assumere posizioni critiche su alcune scelte di politica sanitaria e di riorganizzazione delle strutture. E il contributo

che diede fu sempre lucido.

Arrivato al meritato riposo dopo la quarantennale esperienza in case editrici di livello nazionale (responsabile della diffusione dei libri per l'Einaudi, direttore commerciale in: Electa, Baldini & Castoldi, infine Marsilio), poté dedicare tutto il suo tempo alla produzione letteraria e ad attività culturali. Rispose ancora una volta "presente" alla chiamata della fondazione Oderzo cultura, impegnata nello sforzo di valorizzazione, in chiave moderna, e di tutela del patrimonio accumulato dalle istituzioni biblioteca, museo archeologico e pinacoteca. In questo filone si prodigò all'interno del locale Lions Club per mettere in luce iniziative emergenti. Guardò con simpatia ai risultati di chi si misurava con la scrittura in prosa o in poesia, e lo fece sempre senza lesinare consigli e incoraggiamenti.

Ebbe finalmente tempo per sé e per pubblicare una ventina di libri, per lo più ispirati dalla passione civile e dall'amore per la propria terra.

I titoli che vogliamo ora ricordare sono "Di qua e di là del Piave", "La terra dei tre fiumi", "Il dovere dei semplici", il piccolo saggio poetico in dialetto opitergino "Le quattro stagioni". E ci piace considerare "Poesie per vivere" il degno testamento spirituale di un uomo sensibile.

Dalle pagine del Dialogo, di cui è stato lettore e collaboratore attento già con mons. Paride Artico, ha saputo esprimere, negli itinerari sentimentali e nelle reminiscenze personali, la sua visione di futuro e indicare prospettive di miglioramento della società e della comunità. Ci mancheranno la sua prosa accattivante e l'equilibrio delle sue opinioni.

Giuseppe Migotto

Così lo ricordano

Il giudice

Gianfranco Candiani

Con Mario Bernardi, Gianfranco Candiani intratteneva un rapporto fraterno fin dall'infanzia. Le famiglie abitavano a un centinaio di metri di distanza l'una dall'altra. I Bernardi avevano casa tra Duomo e Torresin, i Candiani di fronte all'ingresso dei Giardini Pubblici. I ragazzi, quasi coetanei, trascorrevano lunghi pomeriggi a studiare, frequentando per alcuni anni il medesimo istituto, e più tardi a discutere sui temi dell'impegno civile che appassionavano entrambi. Poi le loro strade si divisero per scelte professionali diverse ma rimase l'amicizia, e la frequentazione non s'interruppe mai. Al termine delle esequie in Duomo, l'ex procuratore della Repubblica di Treviso rivolge un saluto accorato all'amico di una vita.

«Caro Mario, non ho il tuo indirizzo - so solo dove tu non sei - e quindi affido queste righe alla corrente che ci rende partecipi alla vita di tutti e regala intese, come la nostra, preziosa e perdurante. Caro Mario, ti parlo dall'aldiquà, luogo che ancora abito. Ci abbiamo abitato insieme, nati quasi contemporaneamente, io un soffio prima. Ora sei tu che mi precedi, di un

soffio, penso.

Poco presi dall'aldilà abbiamo cercato di conoscere questo mondo, attivando i sensi dell'attenzione e dell'ascolto: tu ci sei riuscito grazie alla passione per la vita e al gusto di rappresentarla, che hanno forgiato la tua anima. Anima che non muore, per l'incantevole congiunzione di amore e poesia, intelligenza e creatività che in te si è fatta spirito, per nutrire altri spiriti. Essa è ora affidata al mondo che, grato, la terrà cara, con affetto e ammirazione.

Cito dal tuo 'Poesie per vivere': "... tenevi lontani i pensieri difficili del tuo inverno inseguendo le stagioni come fossero un'eterna primavera ...". Così, sulla croce, dopo gli anni felici, comunicavi fino all'ultimo il tuo alto sentire: che meraviglia, che coraggio! Amore e onore a Marina, che ti ha trattenuto al mondo con sublime dedizione».

La famiglia

Ha toni dolci la riflessione letta dalla figlia Federica, che un infelice black out elettrico ha rubato all'ascolto della navata gremita.

Isolare un ricordo della persona che ti è stata vicina ancora prima di nascere è per me impossibile, perché il ricordo è lungo, continuo, è un ricordo solo. Penso, però, che ci sia qualcosa che tutti potranno ricordare di Mario, e sono i suoi libri. I libri che aveva sempre vicini, che

sono stati il suo lavoro, la sua compagnia, la sua cultura, la sua passione.

C'è un frammento che mio papà, con il suo editore, ha scelto per accompagnare l'uscita in libreria delle loro pubblicazioni, che abbiamo letto tante volte e che, credo, esprima il suo pensiero e quello che è sempre stato.

E' un brano tratto dalla lettera che il 31 Maggio 1468 il Cardinal Bessarione indirizza al Doge Cristoforo Moro per offrire in dono a Venezia la sua biblioteca di 482 volumi greci e 164 latini. S'intitola "Leggere".

«I libri sono pieni delle parole dei saggi, degli esempi degli antichi, dei costumi, delle leggi, della religione. Vivono, discorrono, parlano con noi, ci insegnano, ci ammaestrano, ci consolano, ci fanno presenti ponendole sotto gli occhi cose remotissime della nostra memoria.

Tanto grande è la loro dignità, la loro maestà, e infine la loro santità, che se non ci fossero i libri, noi saremmo tutti rozzi e ignoranti, senza alcun ricordo del passato, senza alcun esempio; non avremmo conoscenza alcuna delle cose umane e divine; la stessa urna che accoglie i corpi cancellerebbe anche la memoria degli uomini».

La famiglia ringrazia tutte le persone che hanno accompagnato Mario, in vari modi, nel faticoso decorso della malattia e l'Advar che lo ha assistito nelle ultime settimane di vita.